



© LAB80

INTERVISTA A FRANCESCO CLERICI

© ANDREA CICALÈ



Il gesto delle mani è quello della creazione di una scultura di **Velasco Vitali** (a destra): il suo lavoro viene minuziosamente osservato e ripreso da **Francesco Clerici** (nel tondo), autore di un documentario che ha fatto il giro dei festival, ha vinto il Premio Fipresci alla Berlinale

2015 ed è attualmente nelle sale italiane, distribuito da Lab80 (vedi recensione su Film Tv n. 26/2015).

Quando è nata l'idea di realizzare questo documentario?

Lavoro con Velasco dal 2009, e ogni volta che sono andato a trovarlo alla Fonderia Artistica Battaglia di Milano, mi sono sentito intrappolato (visivamente, ma anche emotivamente) dai gesti del suo lavoro e dall'atmosfera che emana quel luogo. Un'atmosfera umile, nel senso più nobile del termine, antica, sensoriale, acustico-visiva. Tutte cose che mi fanno pensare al cinema.

Una fascinazione che emerge nello stile del tuo film. Tutta osservazione, senza alcun intervento esterno.

È il mio modo di stare più vicino alla storia. Fornire maggiori informazioni, inserire interviste, una voce fuori campo scientifica, o (peggio) poetica, ma anche una musica, significa mettere un filtro tra lo spettatore e la materia. Io credo che un film debba stimolare una curiosità, una riflessione, o entrambe le cose. Non dare "una" lettura chiusa a ciò che si vede. Una signora l'altro giorno mi ha detto: «Se qualcuno vuole imparare a fare la fusione a cera persa del bronzo, può sempre cercarsi un tutorial su YouTube: il cinema serve ad altro». Non avrei saputo dirlo meglio.

La scelta di raccontare un antichissimo processo completamente manuale, nell'epoca dell'immaterialità e della massima parcellizzazione del lavoro, può essere definito un atto politico?

Prendo ancora in prestito una cosa che mi è stata detta da un metalmeccanico al London Film Festival: «Il suo è il film più politico che abbia mai visto e sono contento che non dica pretenziosamente di esserlo». La dimensione del contatto con la realtà nelle sue forme più essenziali, il lavoro manuale, l'assenza di tecnologia, l'elogio della *technè* e del tempo dilatato sono tutte tematiche che, per loro stessa natura, hanno elementi politico-sociali. C'è una bellissima frase di Franz Kafka che forse sintetizza questa sfumatura: «Il lavoro intellettuale strappa l'uomo alla comunità umana. Il lavoro manuale, invece, conduce l'uomo verso gli uomini».

